

PREZZO
D'ASSOCIAZIONE.

In tutto il Regno
anno. L. 2 —
In Montalcino > 1 50
Un numero sepa-
rato Centesimi — 5
Arretrato . . . — 10



GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, COMMERCIALE

Si pubblica 2 volte al mese in 8 pagine a 2 colonne

Per lettere e in-
serzioni, diriger-
si all'Amministrazione dell'ELCE
in Montalcino.

Le lettere non
affrancate si re-
spingono. I ma-
noscritti non si
restituiscono.

AVVISO

Si pregano quei
Signori che fin qui
hanno ricevuto il
giornale a rimetter-
ci la tenuissima som-
ma di Lire Due im-
porto dell'abbona-
mento.

LA BESTEMMIA

Amo l'Italia, perchè Iddio mi co-
manda di amar la mia patria.

Amo l'Italia, perchè è la madre di
Dante, di Colombo, di Galileo.

Amo l'Italia, perchè arricchita dal-
la munificenza divina d'ogni dono più
eletto, è un Eden di delizie, e d'in-
canti.

Ma quando penso che questa terra
privilegiata, dal cielo purissimo, dall'i-
dioma gentile e sonante, alma nutrice

di civiltà, e sapienza va oggi sopra o-
gni altro paese famosa per il turpissi-
mo linguaggio della bestemmia, io pro-
vo un senso di orrore e di vergogna
e meravigliato e dolente come chi
d'un tratto svegliandosi perde le care
illusioni di un sogno dorato, sono co-
stretto ad esclamare col Petrarca :

Non è questo il mio nido,

Ove educato fui sì dolcemente ?

Ed invero la bestemmia in Italia è
cosa che desta raccapriccio in ogni a-
nimo bennato.

Uno non è padrone di uscire in
pubblico, di entrare in una casa, in
un fondaco, in un caffè, in una botte-
ga in una officina senza sentirsi stra-
ziare le orecchie e l'anima delle più
esecrande bestemmie.

Uomini e donne, adulti e giovani
imberbi, doviziosi e proletari, e perfino
fanciulli non pervenuti ancora all'uso
di ragione pare che non conoscano al-
tro linguaggio. Si bestemmia nella pas-
sione, si bestemmia nella quiete. Si be-
stemmia per interesse, per piacere, per
boria, per bravura. La bestemmia in-
somma è una mania, un furore diabolico.

Eppure la bestemmia fu giudicata
anche dai gentili uno dei più gravi
delitti.

I Greci la ritenevano come una
violazione delle leggi dello stato, e co-
me tale severamente la punivano, cre-

dendo a buon dritto non potere esser buon cittadino colui che non avesse rispettato la maestà degli Dei,

Gli Ateniesi poi erano tanto gelosi dei loro Numi che condannarono Socrate accusato di lesa divinità a bere la cicuta; e tolsero ad Alcibiade valentissimo capitano il comando della loro flotta, che moveva alla conquista della Sicilia sol perchè lo sospettarono reo di avere atterrate le statue di Mercurio.

Oh sì! La bestemmia è il più abominevole dei delitti: è la violazione di ogni legge: è una viltà, una provocazione, una barbarie: dessa segna il più alto grado di depravazione cui possa giungere un popolo.

È il più abominevole dei delitti, perchè tenta spogliare Iddio delle sue immutabili perfezioni: è la violazione di ogni legge, perchè la bestemmia è condannata tanto dal diritto naturale, quanto da quello positivo, vuoi divino vuoi umano, compreso lo stesso nostro codice civile: è una viltà, perchè gl'insulti, i vituperi, le villanie sono le armi dei vili: è una provocazione, perchè offende altamente i credenti nella loro fede, nella loro religione: è una barbarie, perchè si oppone alla civiltà, alla educazione alla moralità, il cui principio e fondamento altro non può essere che Iddio: è finalmente il più alto grado di depravazione, cui possa giungere un popolo, perchè chi vilipende Iddio colla bestemmia, non può avere più la coscienza del giusto e dell'onesto: nulla per lui può esservi quaggiù di sacro, nè rispetto di leggi, nè santità di costumi, nè inviolabilità di fede o di giuramenti, o qualunque altro più forte dovere.

Nè mi si dica che le conquiste fatte alla età nostra nel campo delle

scienze, delle arti, delle lettere, la maggior cultura del popolo smentiscono in parte le mie parole, e sono un segno non dubbio di moralità, e civiltà.

No: i progressi nel campo dello scibile avvegnachè appartengano all'umano ingegno, non influiscono per nulla sugli animi: la cultura non è la educazione, non è la morale. E quando mai la istruzione della mente fu certo argomento della bontà del cuore?

Le lettere latine toccarono la loro perfezione sotto Cesare Augusto, e quella età fu detta aurea: eppure Roma non fu mai tanto corrotta quanto sotto di questo principe.

Forse qualche spirito forte, o qualche bellimbusto accoglierà le mie parole come accoglierebbe un predicazzo in quaresima, con un sorriso di compassione o di scherno. Sia pure. Esse non hanno nulla che fare nè colle teste di legno nè colle anime di sambuco.

Io parlo a nome di tutti gli onesti, per la dignità, per la grandezza della terra che mi diede i natali. Ogni cittadino ha il dovere di onorare la patria: noi italiani non possiamo sottrarci a questo dovere. Ma la bestemmia fa onta e disonore all'Italia, dunque uopo è che ci adoperiamo perchè cessi questa vergogna.

Ma con quali mezzi, si domanderà, potremo estirpare questo bruttissimo vizio?

Con quali mezzi?

Oh! io non consiglierò certamente di stabilire la legge degli ebrei, che comandava di lapidare i bestemmiatori; nè quella dei turchi che li condannava al supplizio del palo.

Neppure dirò che si imiti Carlo V che decretò contro di loro la pena capitale, o la Repubblica di Venezia che li marcava in fronte con un sigillo d'infamia.

Le leggi punitive non sono sempre il mezzo più efficace per togliere i vizi dal seno di una società. Abbiamo la stampa: concordi e costanti facciamoci di essa un'arma per fulminar la bestemmia. Abbiamo le scuole: adoperiamoci in esse a dimostrarne la bruttezza e l'infamia, insegnando che Dio nostro padre, Salvatore e Redentore merita ogni affetto e venerazione in se stesso, nella Vergine nei Santi; e che il suo timore è il principio della sapienza. Diffondiamo infine tra i nostri fratelli la vera morale della cattolica religione, e così cessando la bestemmia di essere una vergogna per la nostra patria diletta, il popolo italiano otterrà il primato tra le nazioni più colte e civili.

X.

TRADUZIONE

della Fav. X del Lib. I di Fedro

Il Lupo e la Volpe al tribunale della Scimmia

Se vuoi che io ti creda
Di sempre veritate,
Che molto vero è dubbio
Per poca falsitate.

Iacopone da Todì

La breve favoletta,
Ch' Esopo ci lasciò,
Dimostra che chiunque s' infamò
Per turpe frode anche un sola volta,
Quando pur dica il ver, nessun l' ascolta.

Una volpe da un lupo era accusata
Di aver, non so che cosa, a lui involata;
Ed essa sostenea
Di non essere nulla affatto rea
Allora uno scimmietto
Di giudice in giornea
In mezzo a lor si assise;
E quando l' uno e l' altra al fin condotto
Ebbe la sua difesa,
Questa sentenza, come è fama, emise:
Tu sembri, o Lupo, non aver portato
Il danno lamentato;
E tu son certo o Volpe aver rapito
Quello che neghi in modo sì pulito.

Nel calendario di Numa questo mese chiamavasi *sextilis* perchè era il sesto mese dell'anno. Fu detto Agosto (Augustus) in onore di Ottaviano Augusto il quale in questo mese ottenne il primo consolato, celebrò tre trionfi, ridusse l'Egitto a provincia Romana, e condusse a termine la guerra civile.

L'uso di festeggiare agosto, o come volgarmente dicevasi ferrare (parola corta di feriare) è uso molto antico che si smarrisce nell'oscurità dei secoli.

La voce Ferragosto, a quanto dice il Cardinali, deriva da ferie d'Augusto. Anticamente solevasi nel primo giorno festeggiare con grandi allegrie le ferie augustali.

Quest'uso nella Lombardia durava anche pochi anni indietro, e consisteva in mangiare e bere come se fosse giorno festivo, e nel fare molti regali ai clienti ed ai subalterni.

Il mese di Agosto è celebre per molti e grandi avvenimenti dei quali noi riporteremo i più notevoli.

Il 7 Agosto 480 av. G. C. ebbe luogo la battaglia delle Termopoli; il 11 Agosto 1100 la battaglia di Ascalona, vinta dal crociato Goffredo di Buglione sotto le mura di Gerusalemme; il 23 del 1268 quella di Tagliacozzo in cui Carlo d'Angiò sconfisse Corradino ultimo rampollo della casa Sveva; il 26 del 1346 fu combattuta la famosa battaglia di Crezi che fu sorgente di tante calamità per la Francia; il 10 Agosto 1557 quella di San Quintino tra Filippo re di Spagna e i Francesi; nella quale questi subirono tale sconfitta che se Filippo avesse proseguito verso Parigi la corona di Francia sarebbe caduta sul capo d'un principe straniero. In questo stesso giorno del 1559 Emanuele Filiberto Duca di Savoia, vinse i Francesi e gli costrinse a far pace a Castel Cambresi; e in virtù di questa pace rientrò al possesso dei suoi stati, dei quali era stato

spogliato; Il 13 Agosto 1704 succedette la battaglia di Hochstel perduta dai Francesi contro Marloborough, nella qual giornata fu decisa la sorte di Luigi XIV; il 5 del 1716 ebbe luogo quella di Peterwaradin contro i Turchi vinta da Eugenio di Savoia; il 1 Agosto 1798 quella navale di Aboukir vinta dall'ammiraglio Nelson; il 15 Agosto del 1799 la battaglia di Novi vinta da Suwarow nella quale il generale Joubert cadde sconfitto; il 15 del 1855 battaglia della Cernaia in Crimea vinta dai Piemontesi comandati dal bravo generalé Alfonso Lamarmora.

Molti uomini illustri morirono in questo mese, fra i quali ricorderemo Alessandro il grande e Diogene il Cynico morti il 19 del 824 av. G. C. Il 14 Agosto 1414 morì Ladislao re di Napoli. Il 17 Agosto 1432 fu assassinato Antonello Caracciolo. Il 18 del 1503 avvenne la morte del papa Alessandro VI. Il 1. 1464 morte di Cosimo de' Medici in Firenze. Il 4 1530 morte di Francesco Ferruccio a Gavidana. Il 1 del 1589 a Saivant Cloud il re Enrico III. Il 10 del 1635 morì il Piccolomini celebre generale Italiano a servizio dell'Austria. Il 22 del 1828 il celebre Dottor Gall. L'8 1849 Ugo Bassi fucilato dagli Austriaci. L'8 1853 morte del Gen. Guglielmo Pepe in Torino. Il 17 1553 morte di Carlo II di Savoia a Vercelli. E finalmente nel 1884 il 7 Agosto morì in Lesa il celebre letterato Giulio Carcano e il 23 in Parigi il bravo artista Italiano Giuseppe De Nittis.

F. FOMMEI,

I TRE COSCRITTI

(Continuazione Vedi N. 13)

Il padre dei nostri tre Coscritti, Giovanni Castellon, abitava in un piccolo, ma incantevole angolo di terra, il cui possesso gli era stato portato in dote dalla moglie. La sua casetta situata nel centro dominava la circostante campagna, che fra le altre distingueva per la sua fertilità prodigiosa. Ed il prodigio era opera del

buon vecchio. Tutto ciò che l'attività più costante, e la più paziente industria possono fare per aggiungere alcun che alla bellezza e qualità del terreno, era stato oggetto delle sue cure. Sempre ed abbondantemente provviste le sue capanne, ben fornito il celliere, in ottimo stato le stalle. Egli amava appassionatamente quella terra, che sentiva di poter chiamare senza troppa vanità sua creazione. Non esisteva infatti in tutta la sua estensione una sola pianta, un monterello, un accidente di terreno che la mano intelligente del proprietario non avesse riordinato e disposto; non un giardinetto, non un parterre di cui non avesse gettato i semi e fatto gl'innesti; non una viottola che non fosse stata da lui tracciata e corredata di siepi sempre verdi e graziosamente disposte. Perciò bisognava vedere come l'accarezzava con quanto amore vi attendeva, e come ne andava superbo. Il maggiore dei suoi pensieri era quello di assidersi alla sera presso il cancello che dava accesso a quella sua cara proprietà onde espiare il passaggio dei viaggiatori, ai quali si offriva cortesemente di scorta fino all'estremo limite delle terre che circondavano la graziosa e civettuola casetta da esso abitata.

In mezzo ai godimenti pacifici, e alle gioje tranquille di questo genere di vita campestre, in cui non a torto si fa da non pochi consistere la più gran parte della felicità terrena, Giovanni di Castellon, diviso fra le cure della cultura e l'educazione dei figli, non aveva peranche conosciuto di questo mondo che le sole dolcezze, quando la morte della moglie venne ad iniziarlo alle sue amarezze. Esso era più vecchio di lei, ed apparteneva a quella categoria di mariti che entrano di primo slancio nella via della paternità senza passare per il tramite giovanile della galanteria. La sua affezione per la moglie era piuttosto protezione che amore, come, bisognava dirlo, il rispetto e la venerazione per lui aveva subito nella moglie preso il posto di un sentimento più tenero. La loro unione era dunque ben lungi dall'essere affettuosa e cordiale. Malgrado ciò quella perdita fu per Giovanni origine di un dolore profondamente

lungamente sentito, tantochè giurò a se stesso di non più ammogliarsi, e mantenne il giuramento. Quantunque non avvezzo alla morale direzione dei figli; egli si piegò di buon grado ad esercitare verso di loro i doveri di padre e di madre. Corrado, il maggiore, era già abbastanza adulto per assisterlo nei lavori campestri. Edoardo e Alice, ancora assai giovani, divennero l'oggetto della sua speciale affezione, e della particolare sua sollecitudine.

(segue)

II APPENDICE

LE PROVE DI UNA MADRE

Versione libera dal francese

Giorgio non fece motto; e suo padre continuò:

— È assai, anzi è troppo; e bisogna finirla subito con queste sciocchezze. Tu hai avuto torto di elogiare sì fattamente come attrice una persona di talento più che dubbio, e che, come donna, merita ben poca stima.

— Voi siete male informato, padre mio. Albertina è una nobile signorina, la quale, mentre è tutta intelligenza e tutto cuore, è pure il tipo dell'onestà.

— È dunque una Lucrezia?

— Sì, padre; per chi la conosce è certamente degna di rispetto, più ancora di certe nostre signore che l'hanno con lei. Io ritengo che una persona dabbene le possa dar braccio senza arrossirne.

— Come dunque non è ancora sposa?

— Ma.... non dico di no, padre mio; quanto a me....

— Eh! sclamò il sig. Cardan stupefatto, lanciando a suo figlio un sguardo fulmineo. Voi certamente non siete che un pazzo, per osare di esprimere al mio cospetto una simile idea. Credete forse che io sia un uomo da permettere o consentire.....? Ma.... io ho torto di andar così presto sulle furie... Fortunatamente non siete in tale età che io possa aver da te-

mere neppure la possibilità di questo scandalo. Ciò non ostante bisogna finirla, e subito, con queste balordaggini compromettenti. D'ora innanzi avrete la bontà di non far visita a questa signora nè nel suo palchetto nè altrove, come pure di non impiegare più la vostra penna per scrivere sul giornale articoli di questo genere.

— Ma....

— Silenzio! Io non voglio osservazioni; tanto più che sono ancora troppo indulgente. Se non fossi tale, dovrei proibirvi assolutamente di porre il piede sia in teatro, sia nell'ufficio del giornale. Procurate almeno di essermi ubbidiente in quello che io esigo. Sapete di vecchio, che quando ho detto una cosa sul serio una volta, non amo ripeterla una seconda. Intanto andate allo studio.

Il giovane a queste parole uscì frettoloso, chiudendo con violenza la porta. Appunto il dì precedente avea mandato alla stamperia alcuni versi in elogio di colei che da esso era appellata grande attrice. La maggior parte dei suoi amici non esclusa la signora, erano in cognizione di quello scritto applaudito quasi fosse un capolavoro. Questi versi, mediocri, centone di un genere vecchio dovea l'indomani veder la luce sul giornale, e questa volta non si dovevano desiderare le iniziali dell'autore, troppo glorioso della sua paternità per tenerla nascosta. Giorgio non potè decidersi a privare il pubblico di questa meraviglia, d'altronde non vedeva un mezzo onesto per giustificare dinanzi agli amici i suoi voltafaccia. E i versi si stamparono, anzi, veniva ad essi data, come posto d'onore la prima pagina. Il titolo era: *La perla del teatro*. Eccone la traduzione:

Quando sul cielo nordico

Codesta stella apparve,

Ben più d'un astro fulgido

Impallidito sparve.

Quando il tuo piè levissimo

Sul duro palco posa,

Sovra un tappeto incidere

Sembri di musco e rosa,

È la tua voce armonica

Come un canto divino;

Eco di amore accendesi

Al timbro tuo argentino.

Blateri invidia. Udendoti

L'aligero cantore

Della foresta, mutolo

Staria per lo stupore.

E chi dal cor sensibile

Per lei non trasali,

Quando, la tela alzandosi,

La vide, la senti?

Qual mai dirotti? amabile

Donna, o gentil sirena?

Per te sola animandosi

L'appassionata scena,

Per l'arie graziosissime,

Pei modi tuoi perfetti

Le orecchie e gli occhi attoniti

A un tempo stesso alletti.

Al tuo mirabil genio

Chi, o donna, non s'arrende,

Ben mille volte dicasi

Che è cieco o non intende.

G. C.

È più facile immaginare che descrivere la collera del sig. Cardan alla lettura di questo scritto, la cui pubblicazione gli parve un'audace braveria. Ei non credeva a sè stesso. Sebbene fosse abitualmente padrone di sè, non valse a ritenere un'espressione soldatesca, e lanciò violentemente il giornale sotto gli occhi di sua moglie costernata la quale faceva ogni sforzo per calmarlo prima che giungesse suo figlio, assente in quel momento.

— Lasciatemi in pace! disse aspramente il marito; non vi sono scuse. L'imbecille! tener si poco conto della mia volontà! Vostro figlio, signora mia, è molto bene educato!

— Ahimè! mormorò la sig. Cardan; la sua educazione non è opera mia....

In questo momento entrò Giorgio, il quale all'aspetto di suo padre si accorse che questi doveva conoscere i suoi versi; tanto più che vide il pavimento coperto del giornale fatto a brani.

— Pare che la bomba abbia fatto esplosione, diceva fra sè; bisogna sapersi ben contenere.

E fece di tutto per assicurare il suo contegno, fingendo di essere perfettamente tranquillo.

(continua)

PENSIERI E MASSIME

La rosa è il fiore preferito da quanti sentonsi l'anima ispirata dalla poesia: la rosa è il fiore dell'amore e delle feste, e si consacra altresì da alcuni al silenzio ed alla morte. Fiorisce sulle nostre fronti durante la vita, e se ne coprono le nostre tombe quando non siamo più.



L'amore ha il suo istinto; esso sa trovare la strada del cuore, come l'insetto più debole si avvia al suo fiore con una volontà irresistibile, che di nulla teme. E perciò quando un sentimento è verace non è dubbioso il suo destino.



Il cuore poi ha sempre bisogno d'amare; il cuore sente bensì e gusta quello che accarezza la sua parte di creta ma intende ed ama ciò che solleva la sua parte più bella, la coscienza.

CRONACA

Pregati, riproduciamo:

UNIONE OPERAIA DI MONTALCINO

AVVISO

Il sottoscritto Presidente

Rende pubblicamente noto

Che col giorno 31 del cadente mese cessano di avere vigore le disposizioni transitorie approvate dall'Assemblea generale nell'adunanza del 1 del mese stesso, relative all'ammissione, come Soci effettivi, di coloro che hanno oltrepassata l'età di 35 anni, ma non quella di 45.

Montalcino — Dalla Residenza
dell'Unione Operaia

Li 29 Agosto 1886

IL PRESIDENTE

D. PADELLETTI

Il Segretario

S. P. EMPERTINI

L'On. Prefetto

della nostra provincia il 26 corrente fu di passaggio per la nostra Città, da dove si portò a visitare l'antica Chiesa di S. Antimo presso Castelnuovo dell'Abate. Ripartì la sera stessa dalla Stazione di Montecchiaia alla volta di Siena.

Visita Militare

Nei giorni 13 e 14 del prossimo Settembre avrà luogo in Siena Via Pispini N. 7. l'esame definitivo per l'arruolamento degli iscritti alla leva dei nati nel 1866 del Mandamento di Montalcino.

Il giorno 13 dal N. 1 al 100 compresi i capi lista.

I rimanenti il giorno 14.

Fiera

Nella fiera che ebbe luogo il 27 corrente in questa Città, vi fu numeroso concorso di gente, ma non furono fatti però molti affari.

Banda Comunale

PROGRAMMA

dei pezzi musicali che la Banda Comunale eseguirà in Piazza Principessa Margherita il di 29 Agosto 1886 a ore 5 1/2

1. TINA — Marcia Militare
2. DEL-CHIARO — Mazurka — *Sempre melanconia*
3. PONCHIELLI — Gran fantasia militare
4. FILIPPA — Polka brillante
5. N. N. — Marcia

IL DIRETTORE

E. DEL-CHIARO

PICCOLA POSTA

Sig. V. S. S. Francavilla Sicilia. Da lungo tempo attendo sue nuove. Mandi ciò che promise.

Sig. G. C. S. Piedimonte-Etneo Atten-
do bozzetti. Saluto.

Sig. A. L. Siena. Ricevuto tuo abbonamento. Ringrazio e saluto cordialmente.

Sig. A. L. Brasile America Scritto lettera, saluto tutti.

PASSATEMPO

SCIARADE

Se ripeti due volte il mio *primiero*,
O ripeti due volte il mio *secondo*
In ogni caso avrai sempre *l'intero*
Mistico capo e gran signor d'un mondo.

Poeta italico fu il mio *primiero*,
Poeta italico fu il mio *secondo*;
L'*altro* conoscere che sia tu vuoi
Nei cani subito trovar lo puoi.

Spiegazione delle sciarade
contenute nel N. 12

Cor-vetta

Cor-netto

DIRETTORE RESPONSABILE *Faustino Fommei*

TIPOGRAFIA DONNOLI

MONTALCINO

AVVISO

Al seguito delle modificazioni introdotte sul servizio della Leva Militare colla nuova appendice al regolamento sul reclutamento del R. Esercito, approvata con Decreto Reale del 5 Novembre 1885 N. 3535 (Serie 3.), rendendosi necessaria la compilazione di vari mo.

dull, questa Tipografia ha creduto cosa ben fatta stampare i medesimi in aggiunta a quelli che trovansi segnati nel Catalogo dell'Ottobre 1884.

Quei Comuni che li de-

siderassero non hanno che farne richiesta, e verranno spediti nel giorno stesso che si ricevono le ordinazioni.

PREZZI RISTRETTI

SOMMARIO DELLE CAMPANE D'ITALIA

DEL DÌ 29 AGOSTO 1886

Zitellone, *F. Rizzatti*. — Versi, *E. Costa* — Tramonto, *V. Castelli* — Nell'ora estrema, (*Dal vero*) *L. Beduzzi* — Campane doppie; — *F. Sterno* — Tocchi allegri. — Piccola posta — Ivenduti, *O. Boni*.

PEI VITICOLTORI

DOTT. A. BRASCHI

della PERONOSPORA VITICOLA e dei mezzi per combatterla..

Questa importantissima pubblicazione si vende in MONTALCINO presso la direzione dell'ELCE al prezzo di CENTESIMI 60..